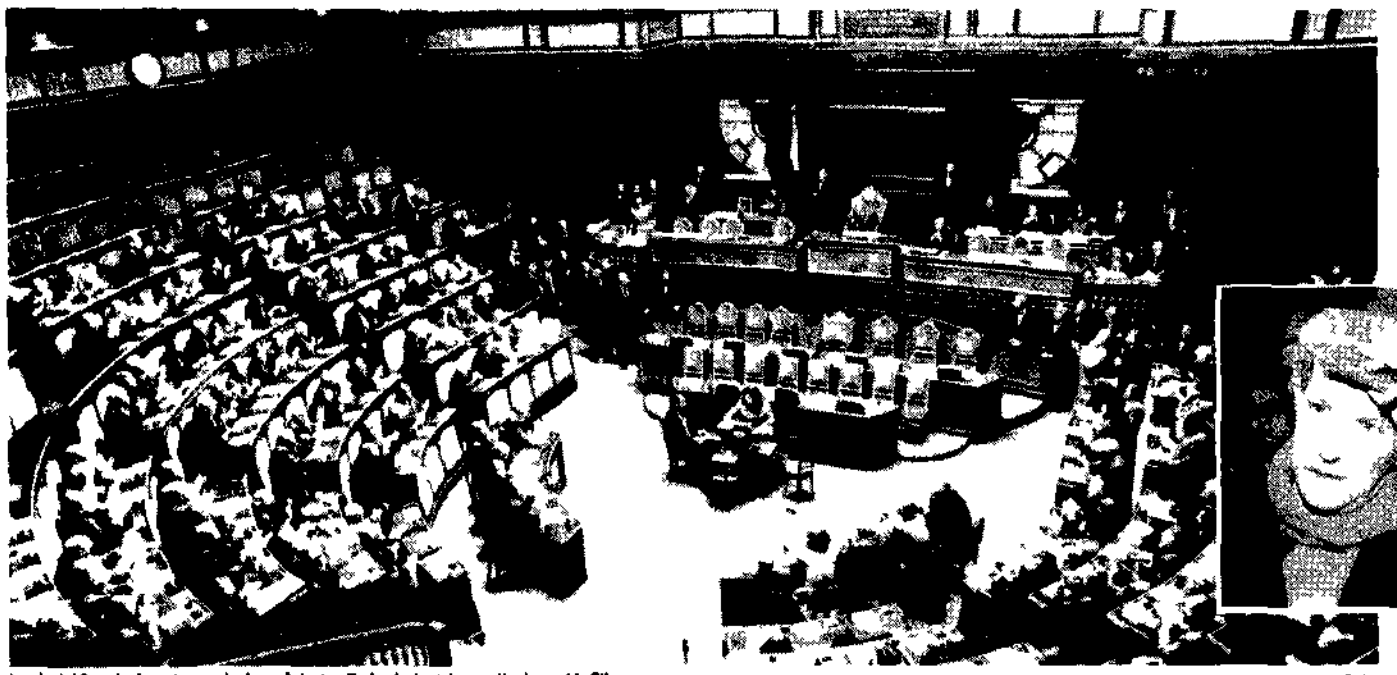
LA RIVINCITA DI DINI.

Al Senato Forza Italia non fa mancare il numero legale
An allineata. Il premier: «La transizione può durare a lungo»



L aula del Senato durante una riunione. A destra, Enrico La Loggia e, sotto, Leopoldo Elia

Tartaglia/Dufoto

La Lega esce, la Finanziaria va

Il Polo prima litiga poi rinuncia all'ostruzionismo

L'assenza della Lega non blocca la Finanziaria. Ieri anzi, il Senato ha approvato speditamente il «collegato» della manovra. An recalcitra ma alla fine il Polo sceglie la via della «responsabilità» e rinuncia a far mancare il numero legale. Casini e Buttiglione rilanciano l'idea di un Dini-bis. Il progressista Salvi è soddisfatto del clima in Parlamento. E il presidente del Consiglio dice: «La transizione può durare ancora a lungo».

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Stiamo andando avanti come un treno». Ieri sera a Palazzo Madama si intrecciavano commenti divertiti e soddisfatti dei settori sia del centrosinistra sia del centrodestra. Già Bossi a Mantova lanciava il suo «treno» la cui ultima fermata sarebbe quella dell'«indipendentismo», ma intanto a Roma le altre forze politiche assaporavano il gusto sottile di approvare speditamente gli articoli del «collegato» della legge finanziaria in assenza dei parlamentari leghisti riuniti nel cosiddetto «parlamento» della Nord Nazione. È il tempo forse per guadagnarsi una domenica di festa e vedere che cosa succederà domani quando si dovrebbe arrivare al voto definitivo sulla manovra economica. Col rientro dei lumbard» già disponibili però a votare sì. Il «venerdì nero» di Dini, del governo del centrosinistra, della Repubblica sì è risolto – a conferma di come tratti reagire sui mercati della crisi italiana – in un sabato di singolare concordia parlamentare.

La riunione del capigruppo

Una cosa è successa ieri mattina: la riunione dei capigruppo del Senato alla presenza di Dini. Serviva per decidere che i lavori per l'approvazione della Finanziaria sarebbero proseguiti. Il Polo se avesse voluto avrebbe potuto far mancare il numero legale e così bloccare tutto. Ma è prevalso il «senso di responsabilità». All'inizio c'era una posizione più intransigente di An con il capogruppo Mitolaffini che non intendeva rinunciare alla facoltà di porre la questione del numero legale. I rappresentanti del Polo chiedevano un «chiarimento politico» a Dini *che avrebbe dovuto valutare* che non disponeva più della sua maggioranza. Ma il presidente del Consiglio si è limitato a dire che l'approvazione della Finanziaria è un'«esigenza del Paese e dei mercati finanziari». Lo destra ha minimizzato con l'«accontentarsi *di dargli atto* che non si poteva chiedere a Bossi la soddisfazione di privatizzare il Parlamento in nome della successione nordista». Resta per ora l'intenzione di mantenere il voto negativo finale in Senato anche senza Lega. Il centrosinistra ha avuto sufficienti per far passare emendamenti. Tutto ciò è apparso «responsabile» alla destra, che spinta sul ritiro di molti propri emendamenti. Forza Italia ha persino scongiurato una manifestazione preannunciata indetta subito fuori dal Senato dai «lumbard» dopo la Finanziaria. Una manovra approda a Montecitorio la prossima settimana e i rapporti di forza parlamentari contano poco sono assai più favorevoli per il governo.

Chi vuole il Dini-bis

Come mai tutta questa concordia? Il fatto è che una parte sempre più consistente del Polo punta a formare un possibile Dini bis, subito in quest'aula, soprattutto in An. A metà giornata si è fatto notare dalla Corte Gianfranco Fini: «Essere responsabili – ha chiarito – non vuol dire che siccome non c'è più una maggioranza dobbiamo appoggiare non una Finanziaria che non ci piace». Il leader di An ripete che un'intesa per proseguire la legislatura potrebbe essere solo in nome del «presidenzialismo» e in Parlamento per attaccare il governo sul «no» alle bombe di Chirac e Veltroni per coprirne che «non ci sono le condizioni per un governo che vada da An al Pds». Insomma le mine del Polo restano divise al di là delle molte dichiarazioni che affermano il contrario.

Salvi soddisfatto

E il centrosinistra? Da un lato in cassa – come fa il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi – il risultato di aver «bloccato l'esame della Finanziaria». Dall'altro deve registrare il rapporto sempre più arduo con la Lega: «Con chi assume atteggiamenti *inaffidabili anche non per questo* può andare» ha dichiarato D'Alema al Tg1. La valutazione della giornata che a sera riassume Salvi però non è negativa: il capogruppo progressista giudica positivamente il ripetersi di soluzioni parlamentari «in frequenti momenti di crisi tra le forze politiche». E sottolinea che questa «parlamentarizzazione» delle crisi avviene senza i «atteggiamenti» tipici della «prima Repubblica». Quanto alla Lega Salvi – che difende i contenuti del decreto sull'immigrazione – ha qualche cautela: Il suo atteggiamento è inaccettabile sul terreno di Bossi – osserva – si potrebbe viaggiare solo fino alla prima stazione quella della federalismo. Ma è importante a suo avviso che la pur dura polemica che ieri un po' tutti i partiti si è indirizzata a Bossi non abbia assunto l'aspetto di una «unione sacra» contro una forza dietro la quale esiste il «problema concreto» di un Nord sempre più insofferente del centralismo statale. Salvi apprezza anche il clima più «civile» improvvisamente maturato tra i due poli: «Questo è un bene – dice – sia in vista di elezioni ravvicinate sia nel caso che maturassero intese per prolungare la vita del governo». Questa seconda ipotesi quindi non viene del tutto esclusa. E del resto si fa la strada anche in altri esponenti del centrosinistra come la popolare Rosa Rindi secondo la quale «Il Polo dovrebbe avanzare un progetto per i prossimi sei mesi di presidenza italiana» lasciando agli avversari la responsabilità di «bararе». Questo resta sicuramente l'obiettivo di Lamberto Dini che ieri ha *confermato a tessere con duttilità* (ha chiamato anche Bossi attirandosi critiche da destra) la sua tela. Parlando in mattinata agli allievi marescialli dei Carabinieri *Lamberto* ha parlato di una «difficile fase di transizione che potrebbe durare ancora a lungo» mentre molti non sanno dove vogliono andare e che cosa devono volere. Ultimo dei paradossi – rilevato nervosamente da Gaspari di An – è che lo sbocco di un nuovo governo e di un rinvio del voto sarebbe già dato proprio all'ex ministro Tesoro Umberto Bossi.

La Loggia (Forza Italia) «Decreto immigrati? Non so, valuteremo...»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ *ROMA.* Presidente La Loggia Bossi pensava che senza la Lega asserragliata a Mantova il Senato si sarebbe bloccato nell'analisi della Finanziaria. Invece voi del Polo avete assicurato il numero legale. «Se lui vuol fare manifestazioni giullaresche folkloristiche ha trovato sicuramente il modo. Ma se invece vogliamo affrontare la questione seriamente allora Bossi deve stare attento perché potrebbero scattare serie conseguenze penali e costituzionali. Comunque lui ha fatto male i suoi conti perché il Senato con grande dignità e senso di responsabilità va avanti nel suo lavoro e sta trattando l'argomento più importante dell'intero anno». Enrico La Loggia presidente dei senatori forzisti tira così le somme di una giornata cruciale per la politica del Paese.

Si dice che in cambio di questa vostra presenza in aula abbiate *alzato il prezzo* con Dini, in vista dell'arrivo alla Camera della manovra. E così?

Smentisco decisamente. Non c'è stata alcuna trattativa. Infatto perché Dini ha detto che al Senato non c'è spazio per alcuna modifica. E mi pare che lo stesso ho dichiarato alla conferenza dei capigruppo che non c'interessava il confronto tra maggioranza e governo solo per senso di responsabilità istituzionale: che la finanziaria arrivi al suo traguardo. Per politica – e questa è un'esigenza politica – riaprire la partita alla Camera.

Come siete riusciti a portare sulle vostre posizioni An che voleva la linea dura?

Non c'è mai stata divergenza di opinioni nemmeno in mattinata. Tranne sul fatto marginale di continuare o meno la seduta anche nel pomeriggio. Poi si è trovata l'intesa e si è deciso di finire lunedì pomeriggio (domani, ndr). Noi *abbiamo ribadito la conferma* che votiamo contro. Qual è se mai la maggioranza possa comunque perché la maggioranza anche senza la Lega ha i numeri per votarla. Alla Camera si vedrà.

E voi del centrodestra avete posto la questione dell'esistenza o meno della maggioranza

Io ho chiesto a Dini di sciogliere questo nodo istituzionale: deve dire se questo governo ha una maggioranza. Non è una domanda polemica, perché lui ha il dovere di chiarire questo punto. Se la Lega non ricatta si dovrà affrontare la questione. Se mentre per Dini il problema resta perché si sa che il Carroccio non è un alleato facile come ha dimostrato con gli ultimi atteggiamenti.

Ieri sera a Mantova Bossi ha fatto *una mezza marcia indietro*, separando la questione della finanziaria da quella del decreto sugli immigrati.

Par di capire che alla fine voterà la manovra.

Perché avete proposto al centrosinistra un'iniziativa per isolare la Lega?

Questa è un'esigenza pressante. Ha dimostrato di essere un movimento di esasperato regionalismo senza sensibilità e non utile per affrontare i problemi del paese. Cioè la Lega è diventata un problema per l'intero quadro politico. Quando noi dicevamo che i leghisti sono inaffidabili che hanno fatto il ribaltone ecc... il nostro non era un atteggiamento strumentale ma la constatazione di un dato di fatto grave. Ci sodisfa amaramente che anche gli altri se ne stiano accorgendo. Dicevo che si è in un certo senso voluto isolare il Carroccio. Se il Polo e gli altri decidono di fare a meno della Lega come alleata è poco che inaffidabile e così che il Polo non può proprio fornire evidente che resterà isolato. Lo dico dall'altro schieramento *ritengo che è uno constatazione* più che una nostra richiesta.

Voi, garantendo il numero legale, non avete forse voluto mandare un messaggio all'elettorato leghista del Nord, preoccupato dell'atteggiamento di Bossi? Contemporaneamente avete preso le distanze dalle posizioni di An sull'immigrazione, per quanto condivise da un'ampia fascia di elettorato settentrionale. Come conciliate queste posizioni?

È evidente che tutto ciò che nella Lega hanno un peggioramento moderato hanno tutto il nostro appoggio per le iniziative esasperate del loro capo e questo crea un'incertezza prospettiva elettorale. Per il resto verso non c'è dubbio che vi sono delle norme costituzionali a tutela dei cittadini che in nessun caso possono essere ignorate o violate. E in questa logica approfondiremo nell'analisi del decreto sull'immigrazione.

Dunque con An restano divisioni di fondo: sull'immigrazione e sulla data del voto.

Su quest'ultimo punto Berlusconi ha chiarito finalmente la questione: il nostro primo obiettivo è dare alle elezioni. Dall'altro aggiungo – se arrivasse un'proposta ragionevole di sommare senza escludere le elezioni che potrebbero quindi andare là di qualche mese.

Ma dopo questo sabato così difficile si può dire che il voto è più vicino?

Non si può elaborare una strategia su singoli episodi. Noi vogliamo andare a votare e ci pare che D'Alema se non bleffa è costretto a trarre legittima per stare versan

L'ex presidente della Consulta: non si introducono discriminazioni

Elia: «Il decreto è costituzionale In altri paesi hanno norme più rigide»

«Il decreto? È conforme alla Costituzione». Secondo Leopoldo Elia, deputato ppi ed ex presidente della Alta Corte non c'è nessuna violazione. E fra l'altro aggiunge: «Costituzione e diritto internazionale distinguono la condizione di cittadino e di straniero». E se il decreto non fosse convertito in legge? Per gli effetti già prodotti non si aprirebbe contenzioso perché reati ed espulsioni erano previste anche dalla legge Martelli.

RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. **Il Capo dello Stato ha firmato il decreto sugli immigrati. Evidentemente ha ritenuto che esso non contenga violazioni della Costituzione. Vi sono però alcune parti politiche ed anche qualche *giurista che sollevano* dubbi di legittimità costituzionale. Professor Elia, qual è la sua opinione?**

Il scrittore era indubbiamente stretto ma si partiva dal presupposto che fosse percorribile sul piano della legittimità costituzionale. E ritengo che il risultato finale sia conforme alla Costituzione. Il problema è delineato da chi vede discriminazioni, disuguaglianze e violazioni dell'articolo 3 perché non tiene conto dell'*articolo* 10 della Costituzione che comma 1 tutti gli ordinamenti dei paesi appartenenti all'Onu distinguono la condizione dello straniero da quella del cittadino. L'articolo 10 dice che la condizione dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme di diritto internazionale e dei trattati internazionali. Questo significa che una differenza c'è. Pensiamo solo agli stranieri che non hanno i diritti politici. Chi *non è cittadino dello stato* non può partecipare alle elezioni del Parlamento. Questo è il caso più chiaro e evidente. Una conseguenza della distinzione tra cittadini e stranieri. E del resto non è menomamente messo in discussione che l'art. 3 della Costituzione quando parla di uguaglianza di fronte alla legge comincia con la formula «tutti i cittadini». La distinzione fra cittadini e stranieri comporta delle conseguenze che abbiamo già sperimentato più di una volta.

In quali circostanze, ad esempio?

Quando sono stati rimpatriati quei settemila albanesi che erano sbarcati a Bari. Allora nessuno fu detto che si violava la Costituzione. Come è che oggi di fronte al una legge che è certamente più mite di quella tedesca e di quella francese si sollevano queste incostituzionalità?

Perché è più mite la normativa italiana?

Perché non costruisce come reato l'ingresso e il soggiorno illegale degli stranieri in Italia. In Germania e in Francia questo è un reato che comporta delle sanzioni penali e definitive oltre che l'espulsione. Invece *non è così* abbiamo voluto fare anche per ragioni del nostro ordinamento che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale che in Italia è costringerebbe veramente a criminalizzare una massa di migliaia di persone. La nostra è una legislazione sicuramente più indulgente e più mite di quella francese e tedesca. Il brutto è che molti dei critici sono affetti da provincialismo acuto non vedono al di là delle nostre frontiere. Non conoscono la legge tedesca del 1990 e del 93. Accolgienza non vuol dire favorire la delinquenza.

Dunque, secondo lei, c'è una questione di legalità da affrontare con urgenza

C'è il problema di liberarsi il più in fretta possibile di chi organizza la prostituzione, il traffico di droga e ancora il racket. Liberarsi di questi soggetti con l'espulsione non è violazione di principi *costituzionali perché proprio* rispetto agli stranieri si possono usare dei mezzi più consoni alla loro condizione. Semmai la condizione dello straniero sarebbe stata del tutto uguale a quella del cittadino.

Vi sono i diritti umani

Certo. Questi sono tutti salvi. Sono garantiti perché per quello che riguarda l'attività di polizia si richiede sempre un giudizio sulla pericolosità sociale di ognuno di loro. C'è la garanzia dell'intervento giurisdizionale. Dove sarebbero tutte queste incostituzionalità che i critici trovano? Da parte loro c'è invece una lettura sbagliata dell'articolo 3 che parla a punto di tutti i cittadini e trascurando l'articolo 10 e il diritto internazionale che non danno lo stesso trattamento. Il valore è stimare

Nel caso in cui il decreto non venisse convertito cosa succederebbe per gli effetti già prodotti?

Dato l'impianto della materia se c'è un decreto che viene convertito sia pure con qualche modifica è questo. Troviamo modi specifici per regolare gli effetti già prodotti decreto in caso di non conversione. Però se il decreto fosse ritenuto presente che il reati e di espulsioni previste no già presenti nella legge Martelli anche se regolate in modo meno efficace e più rigido. Faccio un esempio per la sua di prevenzione. Dopo la giurisdizionalizzazione del 1956 è molto più logico che venire il pretore con il decreto legge che non più come faceva la legge Martelli questo punto di vista il decreto corrisponde molto di più all'evoluzione dell'ordinamento italiano. Però qualche differenza conversione in legge o meno lo che non vede forse la maggioranza del Parlamento sarà riconoscere una stretta bene fatto un po' di pressione pressioni vicine che disciplina serve per evitare comunità già un po' sotto stanze lungo per evitare vere di conseguenza sul piano di soggiorno. Senza dare effettivo. Incontro tra dare offerta di lavoro una disciplina di flussi annuali